

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLVIII n. 275 (48.008)

Città del Vaticano

domenica 2 dicembre 2018

Appello ai governi in occasione della conferenza in Vaticano su droghe e dipendenze

Attesa per l'incontro tra Xi Jinping e Donald Trump

Il Papa e la realtà

di LUCETTA SCARAFFIA

L'apertura temporanea di un presidio di assistenza medica in piazza San Pietro e la visita del Papa ai pazienti che vi sono stati curati da medici volontari hanno portato su media una notizia che questi in genere preferiscono non diffondere: la povertà sta aumentando, e sta coinvolgendo anche strati sociali che prima non ne erano toccati. Ancora una volta, un gesto di Bergoglio ha fatto emergere la realtà che si voleva dimenticare.

Le iniziative del Pontefice, infatti, non intervengono solo sul piano della carità e della sollecitudine nei confronti di chi ha bisogno, insegnando così come debba essere concreta e viva la missione del cristiano, ma agiscono anche su un livello più astratto, e altrettanto necessario, quello della realtà e della verità.

Papa Francesco ha cominciato questa missione fin dal primo giorno di pontificato, pronunciando quella parola, poveri, che sembrava ormai scomparsa dal nostro vocabolario, come se si trattasse di una categoria ormai inesistente, una categoria del passato. La parola, che indica un fenomeno ampio e generale, era stata infatti sostituita con termini più ristretti, che alludevano a categorie specifiche: i meno abbienti, i migranti, i senza fissa dimora. Messa così, sembravano gruppi poco consistenti e in via di diminuzione: la povertà invece era ben diversa, i poveri esistevano ancora, ed erano tanti e in forte aumento.

In questo riportare davanti agli occhi del mondo la realtà – e non dobbiamo dimenticare che il Pontefice l'ha fatto per molti altri problemi, come per il degrado ambientale nei paesi del terzo mondo, gravissimo ma nascosto dietro i problemi di inquinamento nelle città occidentali – Francesco svolge un ruolo teorico importantissimo: quello di riportare la verità dei fatti al posto di una menzogna che mira sistematicamente a contrarla. Dimostrando a tutto il mondo che il vero pericolo sta non tanto in chi oppone il falso al vero, ma in chi sostituisce il reale con il fittizio. La menzogna infatti ha il compito di cancellare completamente questa distinzione, e quindi di far perdere di vista la verità che sta nella realtà. Come scrive Hannah Arendt, «ciò che viene violato nella costruzione ideologica di una realtà fittizia da parte della propaganda non è tanto il precetto morale, ma il tessuto ontologico della realtà». Con questa sua capacità di smascheramento, che sa applicare a molte questioni, Francesco dimostra come l'impegno spirituale cristiano sia sempre legato alla verità e quindi alla giustizia, e a come queste vengano vissute nel momento storico.

Questo spiega il successo – ma anche le molte opposizioni – a colui che nei fatti è veramente un Papa scomodo. Speriamo che riesca a portare questo metodo illuminante anche all'interno della Chiesa, dove la negazione della realtà, la deliberata volontà di trattare la verità dei fatti come se fossero opinioni, e in quanto tali trascurabili, ai fini di salvare l'immagine dell'istituzione, hanno dimostrato più volte che il problema non è solo una strategia difensiva.

Il dovere da parte dei governi «di affrontare con coraggio» la «lotta contro i trafficanti di morte» senza «avere paura di dare questa qualifica» – anche nello «spazio virtuale» dove «i giovani vengono adescati e trascinati in una schiavitù dalla quale è difficile liberarsi» – è stato rie-

badito dal Papa sabato mattina, 1° dicembre, a conclusione della conferenza svoltasi in Vaticano su «droga e dipendenze: un ostacolo allo sviluppo umano integrale». Ricevengono i partecipanti, il Pontefice ha denunciato «le forme patologiche derivate da un clima

culturale secolarizzato, segnato dal capitalismo di consumo, dall'auto-sufficienza, dalla perdita dei valori, dal vuoto esistenziale, dalla precarietà dei legami e delle relazioni».

Dopo aver definito la droga «una ferita nella nostra società, che intrappola molte persone nelle sue reti», il Papa ha rimarcato che «tutti siamo chiamati a contrastare la produzione, l'elaborazione e la distribuzione della droga nel mondo» perché, ha spiegato, «per vincere le dipendenze è necessario un impegno sinergico, che coinvolga le diverse realtà presenti sul territorio nell'attuare programmi sociali orientati alla salute, al sostegno familiare e soprattutto all'educazione».

E in tale prospettiva, Francesco si è unito agli auspici formulati durante la conferenza, «affinché vi sia un maggiore coordinamento delle politiche antidroga e anti-dipendenze», perché, ha aggiunto a braccio «non servono politiche isolate: è un problema umano, è un problema sociale, tutto dev'essere collegato». Con il conseguente incoraggiamento del Pontefice «a proseguire il lavoro di animazione e di sostegno anche in favore di coloro che sono usciti dal tunnel». Temi, questi, affrontati anche dal cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, che nel suo intervento del giorno precedente ha lanciato l'allarme su questa «pandemia dai risvolti molteplici e mutanti» e dagli aspetti «talvolta drammatici».

BUENOS AIRES, 1. L'accordo sui dazi per evitare una guerra commerciale è nell'interesse di tutto il mondo. Questa la consapevolezza dei leader presenti al vertice del G20 a Buenos Aires, che si conclude oggi. Tutti gli occhi sono puntati sul bilaterale tra il presidente statunitense, Donald Trump, e il presidente cinese, Xi Jinping. Dall'esito del confronto dipenderà il successo o meno del summit.

Le premesse non sono delle migliori. «O passano le condizioni poste dagli Stati Uniti o ci tireremo fuori dal comunicato finale» ha fatto sapere Trump attraverso quello che appare sempre di più come il principale interprete della politica estera statunitense, ovvero il «falco» repubblicano John Bolton, consigliere per la sicurezza nazionale e caponegoziatore. «Siamo impegnati a lavorare per un consenso sul comunicato ma ci opporremo con forza a un linguaggio che pregiudichi le nostre posizioni. E siamo pronti a tirarci fuori se necessario» ha affermato ieri una fonte della Casa Bianca.

Trump, com'è noto, è pronto all'innalzamento dei dazi al 25 per cento su tutti i prodotti «made in China» importati negli Stati Uniti. Pechino chiede invece di rivedere questa decisione e di aprire negoziati. Tuttavia in una recente intervista al «Wall Street Journal», il capo della Casa Bianca ha detto che è «molto improbabile» un accordo con la Cina.

Nonostante le dichiarazioni, però, c'è un punto politico essenziale

che Trump non può ignorare. Il mancato accordo con Pechino potrebbe isolare ancor di più Washington che già – sul piano commerciale, ma non solo – è ai ferri corti con l'Unione europea e con la Russia. L'ipotesi più probabile è dunque che Trump decida di impegnarsi a sospendere ogni decisione su nuovi dazi fino alla prossima primavera, in cambio dell'avvio di negoziati con la Cina a tutto campo, dalle politiche commerciali alla protezione dei diritti di proprietà intellettuale, passando anche per l'annosa questione dei cambi. Il tutto per arrivare a un accordo finale che potrebbe ridisegnare completamente i rapporti tra i due paesi. In tal senso, il G20 argentino potrebbe segnare l'inizio della fine del formato G20 e la nascita del G2 tra Cina e Stati Uniti.

Tra gli altri incontri previsti per la giornata di oggi, da segnalare quello tra il presidente russo, Vladimir Putin, e il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan. I due leader discuteranno soprattutto della recente crisi nel mare di Azov. Ankara si è infatti proposta come mediatore tra Mosca e Kiev.

Il messaggio di don Mazzolari

PIETRO PAROLIN A PAGINA 4



Francis Bacon, «Studio per un ritratto»

PAGINA 8

Alla Cop24 sul clima che si apre a Katowice Assenze che pesano

VARSAVIA, 1. Cominceranno domani, domenica 2 dicembre, nella città polacca di Katowice i lavori della conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, Cop24. Fino a venerdì 14 dicembre leader mondiali, esperti, attivisti e rappresentanti del settore privato si riuniranno per individuare misure concrete da attuare per realizzare gli impegni presi a Parigi, tre anni fa. Azioni per contenere entro la fine del secolo l'aumento della temperatura media globale entro i due gradi rispetto ai livelli preindustriali e quindi frenare il riscaldamento globale e gli eventi naturali estremi, come inondazioni, siccità, scioglimento dei ghiacci e innalzamento dei mari.

Alla cerimonia iniziale, lunedì 3, sono attesi molti capi di stato e di governo. Tante, tuttavia, le assenze eccellenti: non ci saranno infatti il cancelliere tedesco, Angela Merkel, né il presidente francese, Emmanuel Macron, né il presidente russo, Vladimir Putin, secondo quanto ha reso noto oggi il viceministro degli esteri polacco Bartosz Cichocki. Scontata, ma anch'essa significativa, la mancanza di esponenti dell'amministrazione statunitense.

Sono assenze che pesano. La Cop 24 è infatti una tappa essenziale nel cammino verso il 2020, quando gli accordi di Parigi dovranno diventare operativi. L'agenda del summit prevede l'assunzione di alcune misure più specifiche, come l'adeguato sostegno finanziario ai paesi più poveri e vulnerabili per far fronte ai loro impegni di riduzione delle emissioni e poter adattarsi ai mutamenti climatici.

Ma c'è anche un altro aspetto che va considerato. Oggi il summit sul clima dell'Onu riveste un significato ancora più importante: dopo i tanti rapporti usciti negli ultimi mesi secondo i quali il riscaldamento globale sta aumentando più velocemente di quel che si pensava. Questo significa che gli accordi di Parigi non solo vanno attuati, ma, prima di tutto, rafforzati ai ripensanti.

KIEV, 1. Dopo avere introdotto il 28 novembre scorso la legge marziale in dieci regioni, l'Ucraina ha imposto il divieto d'ingresso nel paese agli uomini russi tra i 16 e i sessant'anni, il cosiddetto «gruppo di rischio». Fanno eccezione i viaggi per motivi umanitari o per gravi situazioni personali o familiari. L'obiettivo del provvedimento, ha fatto sapere il presidente ucraino, Petro Poroshenko, è impedire ai rus-

Sale la tensione dopo la crisi nel Mare di Azov

L'Ucraina vieta l'ingresso ai russi

si di formare distaccamenti di «eserciti privati» agli ordini del Cremlino. Gelida la risposta di Mosca. «L'Ucraina rischia di sprofondare nella guerra civile», ha detto il ministro degli esteri russo. E la Russia, dopo l'atto di aggressione contro le navi ucraine nel Mare di Azov, ha respinto ieri la scadenza imposta dalla Corte europea dei diritti umani di Strasburgo, che ha

chiesto di ricevere entro lunedì prossimi informazioni sulla condizione di 24 marinai ucraini condotti in una prigione a Mosca.

La Corte ha chiesto se i marinai siano stati privati della libertà e, eventualmente, su quali basi sia stata presa questa decisione. Ha inoltre chiesto conferma della notizia che fra i marinai vi siano dei feriti. Il ministero della giustizia russo – precisa un comunicato ripreso dall'agenzia Interfax – ha fatto sapere che invierà una risposta alla Corte di Strasburgo entro un periodo di tempo «adeguato», quando «avrà ricevuto tutte le informazioni necessarie».

L'ufficio stampa del comando interforze ucraino che si occupa della crisi nel Donbass, ha intanto fatto sapere che i soldati di Kiev hanno svolto esercitazioni militari nell'area del Mare di Azov. Nella nota si legge che «l'aviazione ha imitato raid nemici contro le unità che proteggono la costa». L'obiettivo delle manovre, secondo l'ufficio stampa, è stato quello di «migliorare la gestione dei sistemi nel corso di sortite del nemico a bassa quota».

La sede scelta è la Svezia

Il 4 dicembre i colloqui per la pace nello Yemen

SANA'A, 1. I tanto attesi colloqui mediati dall'Onu per riportare la pace nel martoriato Yemen avranno luogo il 4 dicembre in Svezia.

Sia il governo yemenita, sostenuto dall'Arabia Saudita e dagli Emirati Arabi Uniti, che i ribelli huthi hanno dunque accettato di sedersi al tavolo delle trattative con l'obiettivo di porre fine al conflitto, in corso da oltre tre anni e mezzo, che ha provocato 10.000 vittime e incalcolabili danni a un paese già classificato dall'Onu tra i più poveri del mondo.

Gli huthi hanno però posto come condizione che i rappresentanti della loro delegazione «possano uscire e tornare nello Yemen in sicurezza» e «senza rischiare l'arresto o l'uccisione» da parte delle forze lealiste e della coalizione militare a guida saudita. A settembre scorso, i negoziati a Ginevra erano falliti proprio a causa dell'assenza della delegazione degli huthi, che aveva accusato la coalizione di non avere fornito le necessarie garanzie per assicurare la loro incolumità.

Gli insorti hanno anche accettato di negoziare con l'Onu per consentire alle agenzie umanitarie di gestire il porto di Hodeidah sul mar Rosso, dove passa l'80 per cento degli aiuti alla stretta popolazione yemenita.



Civili yemeniti durante una distribuzione di aiuti umanitari (Ansa)

In un libro intervista al Pontefice

La forza della vocazione

Il numero di dicembre

donne chiesa mondo

Libro intervista
con il Papa



A Santa Marta con una sfilza di domande

di FERNANDO PRADO

È da tempo che Francesco non ha più timore di essere intervistato. Fu Francesca Ambrogetti [autrice con Sergio Rubin della prima fondamentale intervista a Bergoglio, pubblicata come libro nel 2010 a Buenos Aires con il titolo *El jesuita*] a spiegarli in modo convincente che le sue parole potevano essere più efficaci del suo silenzio. Da quando è salito al soglio di San Pietro, infatti, Francesco ha concesso varie interviste. A dire il vero, non molte, se escludiamo quei momenti in cui il papa si sottopone "senza difese" alle domande che gli fanno i gior-

nalisti durante i voli dei viaggi apostolici. In tali circostanze, nelle quali si rende necessaria la risposta spontanea, Francesco diviene estremamente vulnerabile. È un rischio che lui vive come parte del suo lavoro di pastore. Da parte loro, i giornalisti gli sono grati, poiché in fondo sanno che è anche un modo sincero per apprezzare il loro sforzo.

Francesco sa bene che i media amplificano le sue parole e, pertanto, dice di considerare le domande dei giornalisti e le interviste «una parte della comunicazione del mio ministero». Per Francesco, le interviste hanno un valore decisamente pastorale e sa che, al di là della necessaria prudenza, per fare il bene con la sua parola deve esporsi al rischio di aprirsi nella confidenza.

Gli incontri con la stampa e le interviste sono per lui un modo di inserirsi nelle conversazioni degli uomini, come ha fatto Gesù con i discepoli di Emmaus. Nelle interviste e le conversazioni con il papa si fa visibile il dialogo della Chiesa con gli uomini di oggi.

Il mio rapporto con papa Francesco proviene dal mondo editoriale. Ha avuto inizio pochi mesi dopo che il papa aveva assunto la sua «nuova diocesi», quando andai a presentargli le edizioni spagnole di alcuni suoi libri pubblicati in precedenza con l'Editorial Claretiana di Buenos Aires. Seguirono altri incontri e, a mano a mano che il rapporto si faceva più stretto, nacque in me l'idea di chiedergli un appuntamento per un'intervista. Più che un'intervista, immaginavo una conversazione nella quale venisse alla luce la sua «anima di consacrato». La sua parola sarebbe stata utile a migliaia di persone come noi che seguiamo Gesù in modo tanto particolare.

In occasione della celebrazione dell'Anno della vita consacrata, Francesco ha scritto una *Lettera ai consacrati*, che inizia dicendo: «Scrivo a voi come successore di Pietro, a cui il Signore Gesù affidò il compito di confermare nella fede i fratelli, e scrivo a voi come fratello vostro, consacrato a Dio come voi». Era precisamente questa l'intuizione: l'intervista cioè doveva servire a mettere in luce questa dimensione del ministero di Francesco come successore di Pietro che parla ai suoi fratelli.

Fin dagli anni del concilio Vaticano II, in cui il decreto *Perfectae caritatis* ha segnato l'inizio di un processo aperto di attualizzazione, «seguendo le direttive del magistero della Chiesa, [la vita consacrata ha] percorso un cammino fecondo di rinnovamento». Questo è il bilancio che Giovanni Paolo II faceva pochi mesi prima della sua scomparsa. Le congregazioni religiose hanno voluto camminare in tutti questi anni procedendo al passo delle nuove urgenze: il diverso scenario mondiale, le sfide della globalizzazione, la necessità di una corretta inculturazione del carisma, la formazione delle nuove generazioni, la missione comune, i processi di ristrutturazione...

Certo, la vita consacrata non sempre è riuscita sulla via dell'«adattamento (...) alle mutate condizioni dei tempi», così come aveva indicato il concilio. Indubbiamente, molti fratelli e sorelle avrebbero potuto essere più flessibili di fronte ai conflitti con alcuni pastori, favorendo la comunione. Molte volte ci si è riusciti. E, tuttavia, non sono man-

cati quanti annunciavano «funerali collettivi» o «profeti di sventura», come saggiamente avvertiva Benedetto XVI.

Così, a metà del mese di maggio mi sono avventurato a chiedere un incontro con il papa. L'intenzione era chiara fin dal principio: l'intervista avrebbe parlato esclusivamente della vita consacrata. Gli proposi di tenere l'incontro nel mese di agosto. Con mia piacevole sorpresa, il papa mi rispose in meno di quarantotto ore, accettando e proponendomi una data e un'ora precise.

Francesco non mi chiese di inviargli prima le domande. Da questo capii che preferiva un dialogo aperto, a tu per tu, guardandoci negli occhi. La conversazione così avrebbe senza dubbio avuto un carattere più vivace. A Francesco non piacciono le formule rigide, e per questo cerca di rispondere in modo spontaneo e comprensibile, che non è quello della lezione e della spiegazione accademica. Questo gli permette di mantenere quel tono pastorale, semplice e piano che piace a lui - e alla gente.

Durante i mesi che precedettero l'intervista, nella casa editrice ricercammo un po' ovunque tutti i testi, i discorsi e le allocuzioni che Francesco aveva rivolto alla vita consacrata dall'inizio del suo pontificato. Io avevo seguito tutto quello che a mano a mano diceva nelle diverse occasioni ai consacrati, ma avevo bisogno di studiare e rileggere quei testi per preparare bene l'incontro.

Arrivai a Casa Santa Marta con una sfilza di domande che andavo riformulando e adattando mentre mi apprestavo al colloquio. Alla fine è rimasta questa conversazione amabile e fraterna, nella quale Francesco appare nella sua essenza pura, con tutta la sua profon-

*Per Francesco
le interviste hanno un valore pastorale
E lui sa che per fare il bene
con la sua parola
deve esporsi al rischio
di aprirsi nella confidenza*

tà, senza perdere la sua spontaneità e la sua vicinanza.

Evidentemente, in una conversazione di questo tipo vi sono molte più cose di quante si possano manifestare con le parole. Non è facile trasmettere al lettore i suoi sguardi, i suoi gesti o le intonazioni della sua voce nella conversazione. Non è facile riportare la sua agilità mentale, la sua tenerezza nel dare valore alle persone e il modo in cui ti fa sentire un po' complice nella sua vicinanza.

In Francesco si manifesta a noi una personalità complessa, poliedrica, credibile e allo stesso tempo autentica. In queste pagine, Francesco si mostra fratello e compagno di cammino ma, soprattutto, padre saggio che, partendo dalle sue radici carismatiche, invita a camminare senza paura guardando al futuro. Spero che quanti leggono questo libro possano scoprire sul filo delle sue pagine quello che io ho percepito: dietro le sue parole, è Pietro che parla e conferma i suoi fratelli.

Nel pomeriggio del 9 agosto

Il caldo è opprimente. Ed è ovvio: siamo nell'imminenza del Ferragosto, probabilmente i giorni più caldi dell'estate della Città Eterna. Sono le tre del pomeriggio. A quest'ora il sole si trova praticamente allo zenit.

Il Santo Padre mi ha dato appuntamento a Santa Marta per le quattro e voglio arrivare con sufficiente anticipo per non doverlo salutare trafelato o con la mano sudata. Inoltre, Francesco mi aveva ricordato che sarei dovuto passare per i necessari controlli per accedere a Santa Marta attraverso la porta che si trova accanto al Sant'Uffizio. Non è la prima volta che entro nella residenza del papa e so bene di che si tratta.

Preferisco arrivare prima, nel caso vi sia qualche contrattempo, e fermarmi un poco ad ammirare piazza San Pietro.

Mi dirigo quindi a piedi verso il Vaticano. Sole fresco, sereno. Sotto un sole cocente, cammino assorto e un po' nervoso. Dalla comunità claretiana di Santa Lucia del Gonfalone, in via dei Bianchi Vecchi, basta un quarto d'ora per arrivare all'altro lato del Tevere e a piazza San Pietro. Molte idee vanno e vengono, dal cuore alla testa e viceversa. Sono cosciente che questo nuovo incontro con Francesco sarà qualcosa di speciale per me, ma non me ne voglio appropriare. Voglio assaporarmelo, sapendo però chiaramente che questo è, semplicemente, un altro servizio che posso prestare ad altri fratelli e sorelle consacrati.

Due mesi prima mi ero azzardato a proporre al papa la possibilità di incontrarlo per parlare «esclusivamente» di questioni legate alla vita consacrata. So, per-

ché lo ha raccontato lui stesso, che quando era a Buenos Aires rifuggiva un po' le interviste, avendo visto che non poche volte le sue risposte venivano male interpretate, e questo gli aveva provocato non pochi problemi. Ora doveva aspettare la sua risposta. Il frutto di questo dialogo sarebbe stato pubblicato come un libro a parte, ma sarebbe anche servito da prologo a un'opera antologica in spagnolo, che avrebbe raccolto il magistero del papa riguardo alla vita consacrata fin dagli inizi del suo pontificato. Fu questo che gli proposi, e, con mia sorpresa e gioia, Francesco accettò.

È il 9 agosto. Accanto all'obelisco e circondato dalle maestose colonne del Bernini, guardo davanti a me la basilica e ammiro la bellezza di quello che è chiaramente il grande simbolo attuale della cristianità. È il centro della Chiesa cattolica. Qui vive Pietro, la roccia. E Pietro oggi è Francesco, colui che, con ogni autorità, da Roma presiede nella carità la Chiesa universale. Proprio come ci fanno vedere i mezzi di comunicazione, è probabilmente l'uomo più importante del panorama odierno. La sua guida spirituale a livello mondiale è indiscutibile. E penso a lui, a quello che rappresenta la sua figura, a quello che accade nel mondo e nella Chiesa. Senza dubbio, è impressionante la responsabilità di trovarsi al cospetto di un'istituzione come questa, che ha già più di duemila anni. Non è una responsabilità che possa sopportare chiunque. Mi viene da pensare che, tra poco, sarò seduto davanti a lui, per realizzare un'intervista che, in fondo, vorrei che fosse piuttosto una conversazione. (fernando prado)

Fragilità e forza della vita religiosa

Da quattro ore di conversazione con il Papa in un pomeriggio di piena estate Fernando Prado, claretiano spagnolo, ha ricavato un piccolo libro intervista che esce il 3 dicembre. Su un tema che sta molto a cuore all'intervistatore all'intervistato, entrambi religiosi: la vita consacrata. Poco più di cento pagine pubblicate in dieci lingue: l'originale spagnolo (edito in Spagna, Argentina, Stati Uniti) è infatti stato tradotto in inglese (con edizioni statunitensi, indiana, filippina), portoghese (in Portogallo e in Brasile), francese, tedesco, polacco, sloveno, catalano e cinese, mentre la traduzione italiana è stata realizzata dalle Edizioni Dehoniane Bologna (*La forza della vocazione. La vita consacrata oggi*, pagine 118, euro 9,50). Scritta in una prosa sorvegliata e scorrevole, l'intervista affronta con realismo, ma anche con speranza, un tema difficile nel contesto contemporaneo come quello della vita religiosa femminile e maschile. Il gesuita Bergoglio ne conosce la fragilità ma anche la forza, ha detto Prado rispondendo a una domanda di Mateo González Alonso su «Vida Nueva». Queste due dimensioni emergono infatti nei tre capitoli in cui è articolata l'intervista: guardare al passato con gratitudine, vivere il presente con passione, guardare al futuro con speranza sono i titoli che li riassumono. La conversazione prende l'avvio dal rinnovamento voluto dal concilio: processo che il Papa definisce lento e fecondo ma anche disordinato, sottolineando peraltro che cinquant'anni sono pochi per una riforma così profonda. In questo scenario di mutamenti storici importanti appaiono la progressiva universalizzazione del cattolicesimo e il rarefarsi delle vocazioni nelle società occidentali. Dalla propria lunga esperienza Francesco trae episodi e insegnamenti efficaci che gli consentono una visione tanto lucida quanto esigente, come a proposito della presenza nella Chiesa e nella vita religiosa di persone con tendenze omosessuali, questione per la quale il Papa si dichiara preoccupato, o sulla sottovalutazione della vita religiosa femminile. Ma i temi affrontati sono davvero molti. E interessarono non solo religiose e religiosi. (g.m.v.)



Non fa più tanto caldo

Quando esco da Santa Marta ormai non fa più tanto caldo. Il sole sta tramontando. L'incontro con il papa è stato veramente straordinario. Sono inondato da un fiume di sensazioni e sentimenti.

Durante la conversazione ho potuto vedere un uomo allo stesso tempo gigante e semplice, un uomo di Dio entusiasta e insieme realistico. Un consacrato come me, come tante altre migliaia di persone che vivono felici seguendo Gesù in questo modo, servendo la Chiesa e i fratelli; gente anziana e anche più giovane, di ogni luogo, appassionati dal vangelo. Nelle sue parole c'è verità, sapienza e passione. Francesco è un uomo veramente innamorato di Gesù Cristo. Credetemi. (fernando prado)